



## Libri

Madri e padri: le lacrime di israeliani e palestinesi



19

conversazione tra COLUM McCANN e MANUELA DVIRI  
a cura di DAVIDE FRATTINI

## La Giornata

Storie di poeti e di poesia per sentirci meno soli



26

di D. PICCINI, A. FRACCACRETA, R. GALAVERNI, M. G. CALANDRONE e M. BONASSINA

## Maschere

Il film della Traviata si gira a teatro

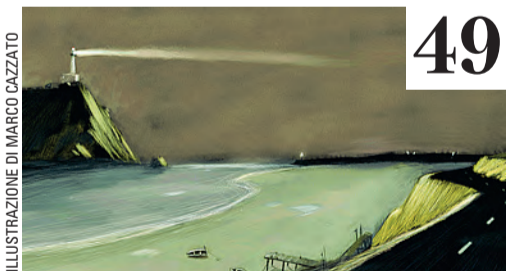


40

di VALERIO CAPPELLI

## Il racconto/1

Sembrava il delitto perfetto Poi la bassa marea...

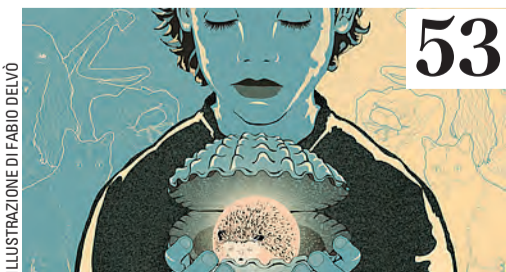


49

di JORN LIER HORST

## Il racconto/2

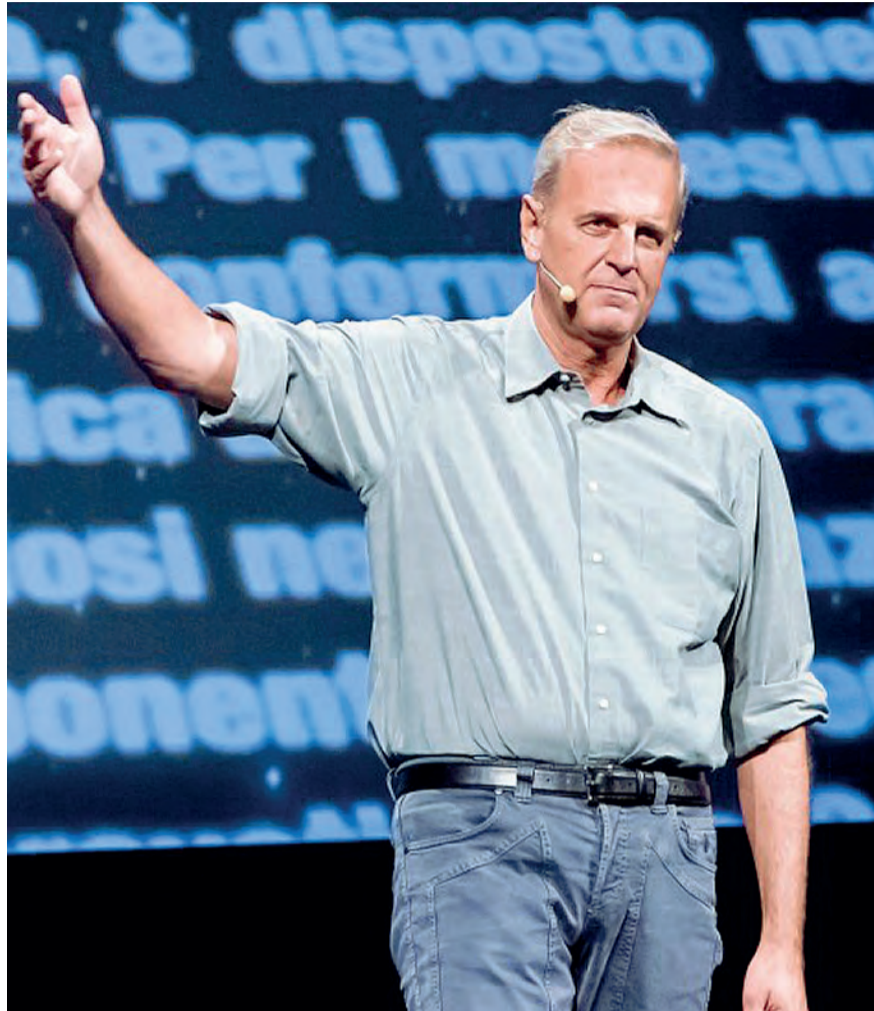
Avevo 8 anni, era giugno Un riccio arrivò a casa mia



53

di SANDRO VERONESI

## Il dibattito delle idee



# Il respiro del pubblico

conversazione tra SONIA BERGAMASCO, ENRICO BERTOLINO, VALERIO MAGRELLI, FRANCESCA MICHIELIN e GIANMARCO TAMBERI a cura di PAOLO DI STEFANO

Ciò che non possono negare neanche i negazionisti di tutto è che la pandemia ha sconvolto i rapporti tra le persone: nelle famiglie, tra amici, nel lavoro. Nell'ambito pubblico e nell'ambito privato. Alcune attività per le quali la presenza di un uditorio, l'interazione, il contatto diretto erano e restano parte integrante della «prestazione» professionale hanno dovuto mettersi in discussione e spesso reinventarsi: la scuola, lo spettacolo, lo sport, certe manifestazioni della cultura. Tutte (o quasi) attività sopravvissute a sé stesse spesso grazie alle opportunità della tecnologia e dello streaming, ma sempre in forme nuove e mutilate che hanno comportato inevitabili revisioni, magari guadagni, di certo perdite, con conseguenze anche psicologiche (oltre che economiche) per gli interessati. Che ne è dei mestieri pensati e praticati al cospetto di un pubblico se il pubblico diventa virtuale, distante, invisibile? Stiamo parlando degli insegnanti, degli attori, dei cantanti, degli atleti. Cioè di quelle categorie professionali che non avrebbero ragione d'essere senza la presenza e la partecipazione fisica di almeno uno spettatore che, lì sul posto, esulta, gode, sbuffa, sonnecchia, incita, patisce, fischia, applaude, soprattutto condivide lo stesso spazio e la stessa aria del protagonista, talvolta influenzandone i risultati. Ne abbiamo parlato con l'attrice e regista Sonia Bergamasco, con il comico e formatore aziendale Enrico Bertolino, con il poeta e docente universitario Valerio Magrelli, con la cantante Francesca Michielin reduce dal Festival di Sanremo, con il saltatore in alto Gianmarco Tamberi di ritorno dal secondo posto agli Europei indoor di Torun in Polonia.

SONIA BERGAMASCO — Nei primi mesi di chiusura ho risposto a molte richieste di letture e interventi in streaming. Le interviste e i dialoghi a distanza sono state le soluzioni più riuscite, talvolta sorprendentemente vitali. Leggere, in assenza di pubblico, è più arduo: un tuf-

### Le immagini

In alto, da sinistra: Enrico Bertolino in *Instant Theatre*; Francesca Michielin a Sanremo; Gianmarco Tamberi agli Europei indoor di atletica di Torun, Polonia, il 7 marzo, dove ha vinto la medaglia d'argento (foto Ap); Valerio Magrelli in un video del 1° maggio 2020 su YouTube dedicato a *Le parole della poesia*; Sonia Bergamasco a Spoleto in un momento delle prove del nuovo spettacolo *Chi ha paura di Virginia Woolf?* di Antonio Latella (foto Brunella Giolivo; ne parliamo a pagina 44)

fo nel vuoto, sempre, con la percezione netta di una solitudine assoluta. La lettura in solitaria da casa pensata per un pubblico virtuale mi è sempre stata durissima da affrontare. Un conto è leggere integralmente un testo per un audiolibro, essere in una camera chiusa in cui con la voce dai vita alla storia e ai personaggi, un conto è affacciarsi alla finestra di un pubblico che non è presente, che sarà presente, che potrebbe essere presente se vuole... È una solitudine assoluta, in cui devi immaginare l'ascoltatore, la dimensione più lontana da quella teatrale, che è in presenza e dal vivo, c'è poco da fare. Certo, poi ho anche pensato che la forma «a distanza» fosse comunque preferibile al silenzio, ma comprendo perfettamente la posizione di attrici, attori e artisti che hanno rifiutato questa modalità. Aspetto la riapertura delle sale cinematografiche, ma più di ogni altra cosa aspetto la riapertura dei teatri e delle sale da concerto.

ENRICO BERTOLINO — Ho trovato enormi difficoltà nel fare proposte via web, primo perché sono nativo genitale e non digitale: mi girano le scatole appena vedo che qualcosa non funziona, con l'atteggiamento tipico degli anziani. Ricordo che il 29 febbraio 2020 avevamo un sold-out a Monza per lo spettacolo *Instant Theatre*, e il musicista mi suggerisce: senti, perché non facciamo una diretta Facebook per rimborsare anche moralmente queste persone? Non ero convinto, ma poi li ho visti talmente entusiasti, lui, il fonico e gli altri, e ho detto: vabé, andiamo nella mia mansarda e proviamo. Abbiamo avuto 85 mila contatti, con 900 persone rimaste collegate, che alla fine ringraziavano felici. Ma quell'esperienza mi ha convinto che il teatro con il pubblico è il caviale, il teatro online è un uovo di lompo, un succedaneo. Immagino quei due poveri ragazzi a Sanremo, Amadeus e soprattutto Fiorello, che vive della reazione del pubblico... Insomma, non posso accettare di fare teatro senza spettatori in presenza, però la pandemia mi ha messo nella condizione di aprirmi al futuro nella mia vita lavorativa, quella legata alla formazione aziendale.



## Sapere di Dio di Marco Ventura

### Non al mio fianco

Nel 2019 Melanie Wolfson fu indotta dal personale di cabina di EasyJet a cambiare posto sul volo Tel Aviv-Londra per accontentare alcuni ebrei ultraortodossi non disposti a sedersi accanto a una donna. Dopo

l'azione legale promossa in Israele dalla passeggera, EasyJet ha ora accettato di chiudere la controversia con una somma imprecisata e un impegno: «Formeremo gli equipaggi in modo da evitare che l'incidente si ripeta».



**Dunque, è ingenuo pensare che se il pubblico non può andare al teatro, il teatro può sempre andare al pubblico, come promette, per esempio, la Royal Shakespeare Company nel promuovere una performance interattiva ispirata a «Sogno di una notte di mezza estate»?**

**SONIA BERGAMASCO** — La lunga «astinenza» ha acuito le ragioni del legame con il mio mestiere e con il pubblico. Sono tornata a lavorare in teatro da qualche settimana per le prove di un nuovo spettacolo. Tornare in una sala, dopo tanto tempo, per lavorare quotidianamente con attrici e attori, il musicista, i tecnici e il regista, mi ha dato un senso di pienezza mai provato prima. Il fatto di avere anche pochissimi occhi in platea ci fa vivere già una dimensione performativa, perché siamo guardati e percepiti nel processo creativo: non ci muoviamo nel vuoto, abbiamo un piccolo pubblico formato dalle stesse persone che favoriscono la nascita dello spettacolo, che è la dimensione più magica che si possa sperimentare. Un momento di grandissima bellezza, che sembra quasi dilatarsi perché non abbiamo neanche la data del debutto, come una sospensione ancora più intensa. La prova è la fase in cui assaggi lo sguardo dell'altro, il passo successivo è il debutto con il pubblico che coglie questa storia e le dà il suo respiro. Questo respiro condiviso è ciò che manca nello streaming e nelle riprese televisive, nonostante la presenza del regista, delle telecamere, dei tecnici... Perché lo sguardo del pubblico è un'altra cosa, è lo sguardo di ciascuno spettatore, che non è mai uguale a quello della persona accanto. Succede come per un libro, rispetto al quale ogni lettore si propone con la sua sensibilità, unica e diversa. È una questione di prossimità e di prossemica: sei più vicino o più lontano, qual è il tuo punto di vista sul palco, in che giorno della tua vita ti trovi tu spettatore e tu attore... Un incontro sempre diverso in una zona misteriosa, un incontro che può avvenire ma non è detto che avvenga, e se avviene è qualcosa di magico, ed è una magia avvertita insieme dal pubblico e dall'attore.



**Sarà la stessa magia che si può accendere, nel migliore dei mondi possibili (incontaminato e senza distanziamenti), tra un insegnante e uno studente? Non avrà qualcosa della performance teatrale anche una lezione universitaria?**

**VALERIO MAGRELLI** — Sono un difensore a oltranza della presenza anche nell'insegnamento. Per me la lezione è un avvenimento anche di carattere teatrale se vuole trasmettere una partecipazione e un'emozione: per catturare l'ascoltatore devi portarlo in una dimensione altra che è quella drammaturgica. Io sono un nemico del power point preparato in anticipo montando immagini e testi che poi devi seguire, trasformando la lezione nello schema più prevedibile e gerarchico che si possa immaginare. Considero il power point come la criptonite, uccide quei pochi superpoteri di cui disponiamo. È la morte, l'anticipazione a freddo, invece l'improvvisazione attraverso la tecnologia può essere vita, un soffio che risveglia gli studenti.

**Improvvisare anche parlando a distanza senza guardare in faccia il proprio interlocutore?**

**VALERIO MAGRELLI** — Di solito mi piace fare lezione utilizzando internet: mi viene un'idea e mostro un video, una canzone, un'immagine, una fotografia, parlo di

Un anno in assenza (salvo una breve, incerta, frammentata parentesi estiva) ha stremato attori, cantanti, artisti, atleti... Un anno spesso in assenza (salvo brevi, incerte, frammentate parentesi autunnali e invernali) ha stremato professori e studenti. «La Lettura» ne ha parlato con Sonia Bergamasco, attrice e regista; con Enrico Bertolino, comico e formatore aziendale; con Valerio Magrelli, poeta e docente universitario; con Francesca Michielin, cantante reduce da Sanremo; con Gianmarco Tamberi, atleta. Ecco che cosa vuole dire **recitare, cantare, insegnare** senza qualcuno da guardare in faccia, senza un corpo davanti, senza sentire...

Molière e faccio ascoltare le musiche di Lully che si ascoltavano negli intermezzi a quel tempo. Così, le mie lezioni diventano quasi lezioni-spettacolo, perché vivo di questa mescolanza, una transmedialità che non preparo prima, ma mi viene suggerita dal momento. Tutto questo si verifica in presenza, ma ho imparato a farlo anche in streaming. Anzi, la possibilità di condividere lo schermo con filmati e fotografie a volte diminuisce la distanza. Nel mio corso sul dadaismo, per esempio, faccio sempre vedere la scena delle *Vacanze intelligenti* in cui Sordi con la moglie va a visitare la Biennale di Venezia: sono cinque-dieci minuti memorabili, che mostrano la frattura tra l'artista e il pubblico. E ultimamente ho aggiunto uno sketch di Aldo, Giovanni e Giacomo al museo... È un modo per entrare *in medias res* e cominciare a spiegare il ready-made. Poi ovviamente si approfondisce il discorso leggendo Argan e Calvesi, ma cose di questo genere fluidificano l'insegnamento, lo rendono più piacevole anche non in presenza, senza abbassarlo e senza allungare il brodo, al contrario: si tratta di far vedere come ciò che studiamo abbia un impatto sul nostro mondo. Sono strumenti didattici stupendi che possono potenziare quella specie di mezzo ortopedico che è la didattica a distanza.

**Il paradosso è che ciò che è strutturalmente più impegnativo può diventare più lieve, e viceversa ciò che è più leggero, come certa musica, può diventare indigesto o addirittura spettrale...**

**FRANCESCA MICHIELIN** — Spettrale. Nel mio lavoro esibirsi senza pubblico è spettrale. Sono stata forse la prima a fare concerti in streaming: il 20 febbraio 2020 avevo fatto l'ultimo concerto in un club, al Rocket di Milano, che doveva inaugurare il progetto *Feat*, un concerto alla settimana in città diverse. Nel giro di sette giorni, invece, da un club strapieno sono passata, il 27 febbraio, alle Officine Meccaniche di Milano completamente vuote, in diretta streaming su Facebook. Ricordo che entrando nel salone enorme delle Officine, il silenzio mi ha fatto tremare: mentre di solito dovrebbe calmarti, in quel caso il silenzio mi ha messo paura, il fatto di dover immaginare le persone a casa è stato un esercizio incredibile. Da allora ho fatto un altro concerto in streaming il 5 marzo e poi più niente. L'estate scorsa ho avuto la possibilità di fare alcune date all'aperto in un tour chiamato *Spazi sonori*, con mille persone distanziate, e così l'8 luglio sono salita sul palco pensando di non saper più fare il mio lavoro: il pubblico non era sottopalco ma distante, con la mascherina, dovevo leggere da lontano i loro occhi ed era molto strano. Proprio lì ho capito più del solito che davvero la presenza del pubblico è la metà del concerto, lo spettacolo lo fai tu con il pubblico: specialmente se canti pop, rock, urban si verifica uno scambio energetico, un botta e risposta costante, non sei mai un gradino sopra il pubblico ma il palco diventa il luogo della rielaborazione. Come in classe con i compagni: insieme vengono confrontate ed elaborate le diversità.

**SONIA BERGAMASCO** — L'estate scorsa, quando si sono riaperti i teatri in esterno ed è stato possibile riprendere il lavoro per alcune settimane, ero perplessa sulla possibilità che il pubblico potesse davvero tornare dopo i mesi che avevamo attraversato, tanto più un pubblico in maschera, a cui venivano imposte regole e sacrifici, la misurazione della febbre e il distanziamento... Invece al Chostro del Piccolo, con una settantina di perso-



### Protagonisti

**Sonia Bergamasco** (Milano, 16 gennaio 1966) è attrice e regista teatrale, diplomata in pianoforte presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano. A teatro ha lavorato con Thomas Ostermeier, Thodoros Terzopoulos, Carmelo Bene, Giorgio Strehler. Al cinema e in televisione con Liliana Cavani, Bernardo Bertolucci, Giuseppe Bertolucci, Marco Tullio Giordana, Riccardo Milani e Roberta Torre.

**Enrico Bertolino** (Milano, 4 luglio 1960), laureato in Economia alla Bocconi di Milano, è stato conduttore e comico in programmi come *Zelig: Facciamo Cabaret e Ciro, il figlio di Target, Bulldozer, Glob - L'osceno del villaggio*. **Valerio Magrelli** (Roma, 10 gennaio 1957), traduttore, docente di Letteratura francese all'Università di Cassino, saggista, ha scritto raccolte di versi confluite nel volume *Poesie (1980-1992) e altre poesie* (Einaudi, 1996). Sempre per Einaudi sono usciti *Didascalie per la lettura di un giornale* (1999) e *Disturbi del sistema binario* (2006). Tra i lavori in prosa: *Geologia di un padre* (Einaudi, 2013).

**Francesca Michielin** (Bassano del Grappa, Vicenza, 25 febbraio 1995), cantautrice, ha raggiunto la notorietà nel 2011 vincendo il talent show *X Factor*. Si è classificata seconda al Festival di Sanremo 2016 e al Festival di Sanremo 2021 dove ha cantato *Chiamami per nome* in coppia con Fedez. **Gianmarco Tamberi** (Civitanova Marche, Macerata, 1° giugno 1992), atleta di salto in alto, è stato campione mondiale indoor a Portland 2016 e campione europeo ad Amsterdam 2016. Detiene il record nazionale sia outdoor (2,39) che indoor (2,38).



## Il dibattito delle idee

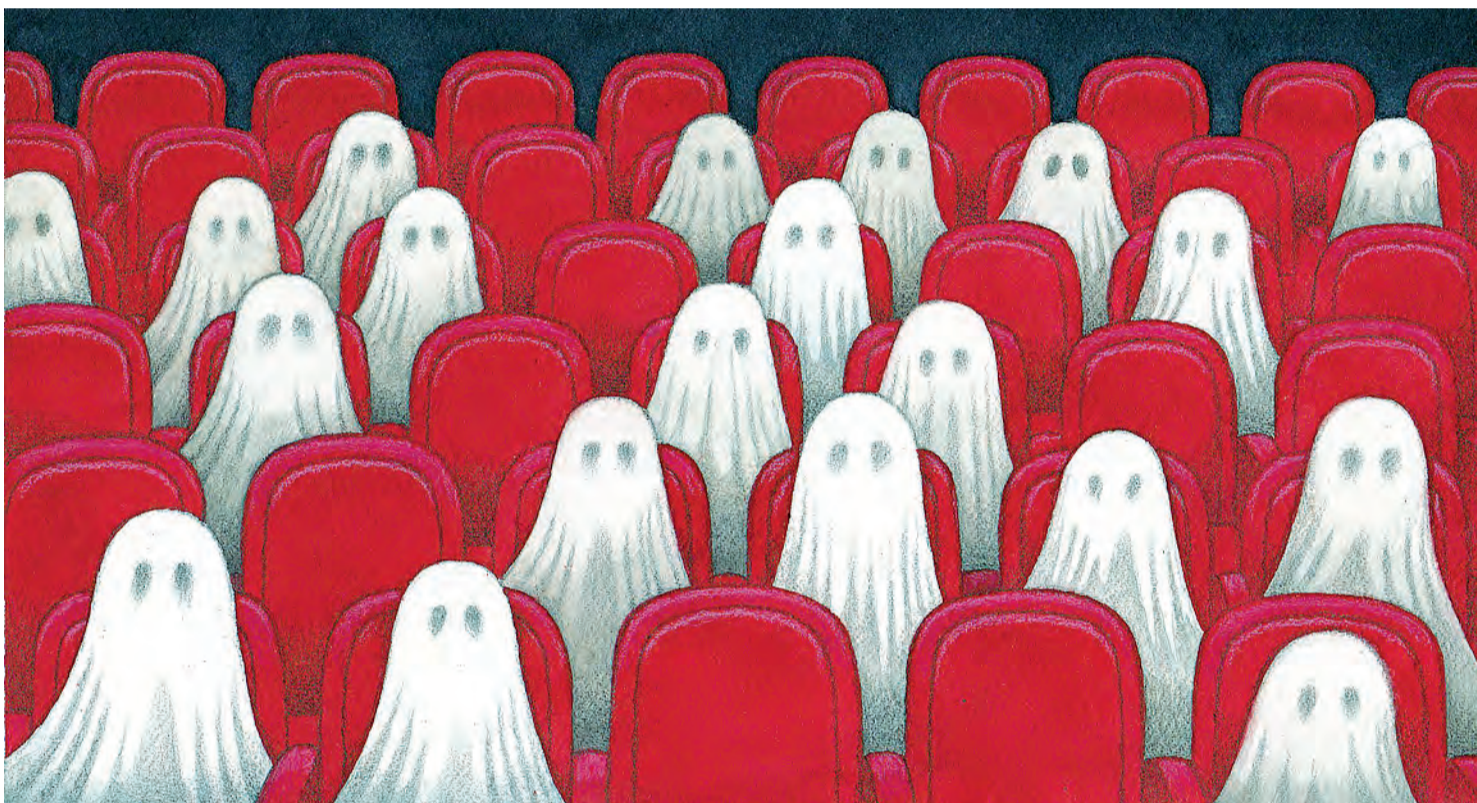
**Cittadini**  
di Edoardo Vigna

### Il villaggio globale dell'800

«Vivere in un villaggio al centro di una *global city*»: così Elizabeth Farrelly, autrice di *Killing Sydney*, descrive la vita urbana post-Covid che s'imporrà. È il modello «Greenwich Village» che piaceva a Jane Jacobs, sintetizza

Simon Kuper sul «Financial Times»: meno uffici ma più efficienti, gente in smart working, bimbi in giro, ristoranti pieni. Tutto raggiungibile in e-bike. Somiglia tanto alla città dell'800, in versione green.

# Sonia Bergamasco: ecco che cosa manca nello streaming, manca il respiro condiviso con il pubblico Enrico Bertolino: il teatro con gli spettatori è il caviale, il teatro online è un uovo di lompo, un succedaneo



SEGUE DA PAGINA 3

ne, è stata una serata magica, una grande emozione ritrovarsi, ho sentito quanto la gente desiderasse essere lì, e come l'attore fosse richiamato a un incontro che mancava da troppo... Per il momento è un grande deserto: tecnici, macchinisti, operatori, attrici, attori, scenografi, fermi da mesi, perché il teatro è davvero chiuso. Ma sono certa che quando riaprirà, il teatro tornerà a vivere con un'energia più forte nel rapporto con il pubblico.

**A proposito di energia, il Festival di Sanremo, quest'anno, ha dovuto crearsela un po' in vitro: vista l'assenza di pubblico all'Ariston, l'energia andava più immaginata che vissuta davvero.**

FRANCESCA MICHIELIN — Arrivando a Sanremo, quest'anno, mi sono ricordata del 2016, quando nella serata delle cover ho cantato *Il mio canto libero* di Battisti:

cantavo «in un mondo che...» e dal pubblico mi tornava indietro «non ci vuole più»... Ho finito di cantare e sono scoppiata a piangere, perché mi era arrivato addosso tutto l'amore della platea... Era stata un'occasione indimenticabile. Sapendo che quest'anno non ci sarebbe stato il pubblico, non potevo immaginare che cosa sarebbe successo sul piano emotivo, ma la risposta l'ho avuta già durante la sera d'apertura. La prima sensazione spaventosa, dentro l'Ariston vuoto, è stata sostituita da un'emozione profonda, come quando da piccolo entri in una cattedrale e senti tutta la solennità e la spiritualità del luogo... A quel punto il pubblico lo sentivo comunque... Amadeus ha fatto la scelta di rendere il palco molto lungo, togliendo quattordici file di poltrone per mettere l'orchestra lì davanti a noi. E questa ha riempito il vuoto. L'Ariston, non si sa perché, sprigiona sempre emozioni potenti e tensioni imprevedibili, ma que-

LE ILLUSTRAZIONI DI QUESTA PAGINA E DELLA SUCCESSIVA SONO DI ANGELO RUTA

st'anno ancora di più, anche con le poltrone vuote, forse perché sentivi la vicinanza dell'orchestra e soprattutto perché si avvertiva una motivazione forte nell'essere lì anche come testimoni di un momento drammatico per tutti, con il compito di riempire il deserto imposto dalla pandemia. Per questo, l'emozione era diversa dal solito, come se il teatro vuoto chiedesse agli artisti di rendere ancora più forte l'interpretazione. Qualcuno potrebbe pensare che senza il pubblico tu sei più rilassata, invece no, perché sentivi la necessità di fare arrivare con maggiore intensità la tua canzone... Non era un vuoto a caso. Abbiamo scoperto tante cose che non sapevamo: per esempio, che il pubblico assente è ancora più presente e che un teatro vuoto è ancora più solenne del solito. E abbiamo scoperto l'importanza degli altri anche in assenza, anzi soprattutto in assenza, ecco...



**Parlare del pubblico con Tamperi può sembrare pleonastico per chi è abituato a vederlo all'opera nell'esuberanza irrefrenabile che accompagna e sostiene le sue prestazioni atletiche, come se la sua concentrazione fosse tutta nella chiamata emotiva e nella richiesta di condivisione che precede e segue il momento del salto.**

GIANMARCO TAMBERI — Le nostre sono gare molto lunghe che ci costringono a stare in pedana due ore e a volte di più: anche per questo ho sempre cercato di creare con il pubblico un legame e un rapporto emotivo che mi faccia sentire la sua presenza e la sua partecipazione. Quel contatto mi garantisce spesso un'arma in più, nel senso che mi dà forza e sicurezza. Osservare le persone, sentire le voci, i cori, captare e scambiarsi gli sguardi, anche a distanza, percepire un'onda di protezione e di scambio aiuta a vincere l'emozione o addirittura a superare la paura. E questo avviene anche quando non sei nel tuo stadio e nella tua palestra ma in un Paese straniero, con un pubblico sconosciuto: io sono innamorato della comunicazione con il pubblico e la cerco ovunque. Il rapporto di simpatia con la gente si lega anche alla voglia di stupire o di ripagare le persone che sono venute a vederti, cercando di regalare un brivido, di rendere indimenticabile una giornata: tutte cose che ti spingono a volare, ad andare oltre. Questo stato emotivo di tensione positiva è molto più difficile da realizzare in solitudine, se ti chiudi in te stesso. Ecco, è chiaro che con il Covid questi rapporti sono venuti meno, e per uno come me l'anno scorso è stato un banco di prova importante: sperimentare stadi vuoti ha significato cercare all'interno molte delle motivazioni e dell'energia che di solito mi arrivano dal pubblico: senza chiamare e sentire la clapping che ti incita prima del salto, sei costretto a fare salire l'adrenalina in un altro modo. Chiamare la clapping per scandire il ritmo non è solo un rito o una base musicale tecnicamente utile, ma una sorta di benzina emotiva...

**Anche una questione di carattere?**

GIANMARCO TAMBERI — Certo. Per un carattere come il mio è difficile fare a meno del pubblico, perché sento sempre la voglia e direi l'esigenza di stimolarlo per essere stimolato a mia volta: basta un gesto, una battuta, il saluto quando entri, un sorriso, uno scherzo, niente di clamoroso, per cercare di coinvolgere lo stadio e sai che quel calore che riesci a provocare ti ritorna indietro come un'onda, un'energia in forma di adrenalina e motivazione. Mi capita uscendo dallo stadio di ritrovare gruppi di persone che ancora mi trasmettono quel calore e quell'emozione. Per fortuna anche con lo stadio vuoto rimane la squadra, che è sempre fondamentale nei carceri, cercando di riempire il vuoto sugli spalti. In Polonia non credo che abbia inciso l'assenza del pubblico, perché ho avuto il sostegno e il tifo pazzesco della squadra: erano una quarantina, sono riusciti a riempire ogni vuoto, e sono orgoglioso di avere unito il mio gruppo in

CONTINUA A PAGINA 7



## Il dibattito delle idee

**Classicamente**  
di Nuccio Ordine

### Le patrie di Ulisse

«La patria mi stava stretta, sentivo oltre le sue rive/ altre patrie dagli occhi ridenti, altre anime carnose,/ tristezze e gioie di ogni sorta, fratelli e sorelle/ che siedono sulla riva aspettando il mio ritorno»: l'Ulisse di Nikos

Kazantzakis, nella splendida traduzione appena pubblicata, ci ricorda, ironicamente, che più «patrie» sono meglio di una (*Odissea*, introduzione e traduzione di Nicola Crocetti, Crocetti editore, pp. XXXIV+797, € 35).

# Valerio Magrelli: la lezione in presenza è anche un avvenimento teatrale Francesca Michielin: il pubblico è un amico, recita e canta insieme a te Gianmarco Tamberi: ogni sguardo che incontro è oro per la prestazione

SEGUE DA PAGINA 5

un solo coro. Vengo dalla pallacanestro e so bene che cosa significa giocare in squadra.

**E «giocare» in duetto aiuta a dividere il peso della tensione?**

**FRANCESCA MICHELIN** — In duetto l'emozione tecnicamente dovrebbe dividersi, ma a livello empatico tu porti sulle spalle l'altro e lui porta te sulle spalle, dunque la fatica rischia di diventare doppia come l'emozione. Devi essere più lucido, è una prova di maturità maggiore perché devi rispondere di te e dell'altro. Poi comunque, c'è sempre il momento in cui ti ritrovi solo e quest'anno è successo ancora di più: tra noi, anche con Federico, l'aggettivo «psicologico» è venuto fuori più del solito, è inevitabile che il virus e il lockdown portino conseguenze psicologiche, di gestione della tensione... L'Ariston è stata una terapia d'urto, si arrivava lì da soli per questioni di norme, dovevi microfonarti, truccarti, prevedere la mascherina, togliertela all'ultimo e ritoccarti da solo prima di arrivare sulle scale, aspettare l'annuncio da solo, ci voleva una solidità mentale per le questioni tecniche, oltre che per l'assenza del pubblico.



**Gli attori, come gli sportivi, sanno che il pubblico deve sempre essere dalla loro parte, ma portarselo con sé è un'arte: specie se sei un comico, la battuta diventa come il gesto atletico, ha l'esigenza di sorprendere e catturare. Ma in streaming?**

**ENRICO BERTOLINO** — Io lavoro anche nella formazione aziendale, con corsi su comportamento e comunicazione che posso fare online. Ma l'attore è diverso: comunica con la fisicità, oltre che con il tono della voce, tutta roba che online si perde. Se fai una pausa in video e non in presenza, non è più un tempo teatrale o un tempo comico, rischia di essere solo tempo perso. Ci sono colleghi che fanno video su Instagram e da una parte mi divertono, dall'altra dico: ragazzi, occhio, magari la gente pensa che il vostro sia teatro e non lo è. Io stesso mantengo vivo su Facebook il rapporto con il pubblico facendo la *Pacata Opinione*, ogni settimana uno sketch di quattro minuti che comincia in maniera teatrale enfatizzando positivamente un concetto e poi si riempie di bip perché mando tutti affanculo, dicendo quello che tutti vorrebbero dire ma non possono. Ne ho fatto uno su Sanremo e funziona, ma funziona con i tempi del web, non con quelli del teatro, perché non è teatro.

**È un teatro decisamente diverso dal teatro in sala...**

**ENRICO BERTOLINO** — No, non è teatro. In una sala teatrale salti da una parte all'altra, ti muovi giocando con le luci, capisci se il pubblico si stanca e ti inventi un colpo per svegliarlo... Dario Fo negli ultimi tempi mi diceva come critica un po' severa: guarda Enrico che tu vai con una velocità che è la velocità della formazione, per tenere sveglia l'attenzione del pubblico, ma sbagli, la battuta è come l'onda del mare, tu falla ma devi aspettare la risacca prima di partire con la prossima. Ecco, la risacca è una cosa che ti può dare solo il pubblico. Dario mi diceva: c'è il buio, ma pensa sempre a quelli che stanno seduti nell'ultima fila... E allora devi studiare dei modi, sapere che la musica nel monologo aiuta, coinvolge, crea un ritmo... Senza pubblico tutto questo non ha senso. Ecco perché non ho accettato più di fare teatro in streaming. Mentre per il lavoro di formazione, i cosiddetti *call-meeting*, il feedback interessa ma interessa meno, per il teatro è fondamentale: sarebbe impossibile fare una battuta senza avere un riscontro con tutto ciò che riempie lo spettacolo: risate, applausi, borbottii, espressioni facciali. A me capita di cambiare il testo a seconda delle facce che fanno quelli seduti in prima fila, perché dalle facce capisci se stai esagerando con la satira politica e devi passare ad altro: per me le facce del pubblico sono il termometro e senza termometro non sai se la febbre c'è o non c'è...

**Un po' come la Didattica a distanza che annulla la temperatura della seduzione che l'insegnante migliore riesce a trasmettere allo studente.**

**VALERIO MAGRELLI** — Dico spesso che la Dad è il



male minore che ha salvato l'università, anche se bisognerebbe chiamarla lumpentecnologia, visto che spesso non funziona niente. Senza mai dimenticare, però, che è un succedaneo, perché tra fare lezione con gli studenti in presenza e farla online c'è la stessa differenza che passa tra fare l'amore in coppia e farlo da soli: viene a mancare la trasmissione di sguardi e di sensi, per questo sono sempre stato contrario persino alla registrazione delle lezioni. E ho il timore che alla lunga la pandemia faccia sembrare normale quel che invece è innaturale. Altra cosa la questione delle presentazioni dei libri o le letture poetiche: lì veramente lo streaming può essere una opportunità. Una cosa è da Roma andare a Bergamo o a Palermo, un'altra cosa è un collegamento di dieci minuti, c'è una specie di fungo che si espande e divora il tempo... Io durante l'anno della pandemia ho partecipato ininterrottamente a incontri, letture, festival di poesia in tutto il mondo, anche in America Latina, in India, alle Canarie... Certo, è vero che ogni conferenza online corrisponde a un'amputazione, a un viaggio mancato, però questo allarga la platea: di solito per la poesia se arrivi a cento persone è un successo, mentre in streaming ne hai anche 500, magari è un pubblico meno partecipe e coinvolto ma certamente più ampio. Edgar Allan Poe diceva che le riviste al suo tempo erano la cavalleria leggera della letteratura, ecco io direi che l'online è la cavalleria leggera della lettura, ha abbattuto i costi e ampliato gli ascoltatori. L'altra faccia della medaglia è la saturazione dello spazio, perché gli eventi si moltiplicano all'infinito.



**«Del fare di necessità virtù» potrebbe essere il titolo di un ampio capitolo che riguarda le molte iniziative anche brillanti di questo lungo periodo di (semi)lockdown.**

**SONIA BERGAMASCO** — Nella mia esperienza di questi mesi, in cui teatro, musica e danza si sono fermati e si sono moltiplicati concerti, letture e incontri pensati «a distanza», gli appuntamenti più riusciti sono stati quelli «in concerto». Voce e pianoforte nel concerto *Contrappunti lunari* all'Ariosto di Reggio Emilia, con il pianista Emanuele Arciuli, e voce e orchestra alla Fenice di Venezia, nel *Pierino e il lupo* diretto da Alvise Casellati. Teatri vuoti, telecamere e una regia pensata per l'occasione. Uno streaming che conservava l'emozione della diretta. Una forma interessante e valida anche per il futuro, da affiancare al lavoro dal vivo. Ma una pratica da regolamentare contrattualmente con rigore.

**In tutte le attività di cui stiamo parlando si impone una miscela di autocontrollo e di emotività, nel rapporto con sé e con il pubblico, in un equilibrio variabile tale che il primo non soffochi mai la seconda e viceversa. Ognuno avrà il suo segreto inconfessabile.**

**GIANMARCO TAMBERI** — Il segreto è non nascondere il tuo stato d'animo, sicurezze e insicurezze, debolezze, voglia, rabbia, gioia, esaltazione, per provocare l'empatia e la partecipazione, per mostrare tutti i lati della tua personalità: mi è capitato addirittura di piangere, perché no? A volte sento di dover piangere. Nascondere o mascherare i sentimenti quando sei in pedana creerebbe un distacco frustrante e si rifletterebbe sulla prestazione. Naturalmente ognuno ha il suo modo: c'è chi pensa che questo rapporto così stretto e intenso con gli spettatori sia uno spreco e una distrazione, ma per me è esattamente il contrario: nascondendo i miei sentimenti, disperderei la mia forza. Sono un tipo estroverso nella vita e rimango un estroverso anche in uno stadio o in un palasport, amo il rumore, il brusio, il respiro, le voci, anche se so che una frazione di solitudine è indispensabile quando vuoi sapere esattamente come ti senti. Poi ogni sguardo di tenerezza che colgo tra le persone, anche in lontananza, è oro puro e ringrazio il giorno in cui ho capito che dovevo essere me stesso e potevo trasformare tutto in forza e convinzione, anche la paura. Questa è la cosa più bella, persino al di là del risultato.

**Un pubblico che, per quanto solidale, aiuta a vincere la paura è difficile da immaginare.**

**FRANCESCA MICHELIN** — Quand'ero piccola, a nove anni ho cominciato a studiare pianoforte, il saggio di fine anno mi angosciava già sei mesi prima ed era il momento dell'ansia massima, non riuscivo a godermi l'evento... Mia madre mi diceva: pensa al pubblico in mutande. Ma non serviva... Poi ho letto un'intervista, forse di Ludovico Einaudi, che diceva: il pubblico non è lì per giudicare ma per vivere con te la musica... Una frase che mi ha illuminata, a un certo punto mi sono resa conto che mi «triggerava» più un'interrogazione di chimica, e tuttora gli esami in conservatorio mi creano un'ansia da star male, perché quello è davvero un giudizio, mentre il pubblico lo sento amico, è lì per me. La vivo come un momento di comunione e di sintesi in cui è come se la musica si facesse insieme, con lo stesso respiro. Il respiro del pubblico lo senti, la musica e il canto si basano sul respiro, la questione del fiato è il punto più complesso, tant'è vero che l'agitazione ti compromette la qualità e alza il ritmo del respiro, mentre se sei rilassato la respirazione è diaframmatica e rimane bassa. Ecco, quando stai per iniziare una canzone, c'è un momento bellissimo in cui il pubblico è in attesa e trattiene il respiro, poi capisce che pezzo è, si libera e comincia a respirare al tuo ritmo... è una delle cose più miracolose, perché la prima nota è la più difficile, senti che tutti sono in attesa...

**Paolo Di Stefano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA